

**PENNE ALLA SICILIANA**

APPENA PUBBLICATO «IL METODO CATALANOTTI», INDAGINE DEL COMMISSARIO PIÙ AMATO, È GIÀ IN VETTA ALLE CLASSIFICHE

Inarrestabile Camilleri, nuovo giallo da record

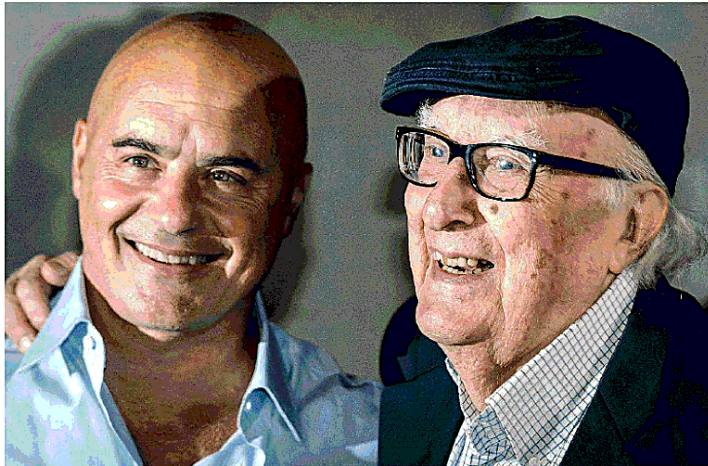
Il delitto di un bizzarro regista dà il via al libro. E lo scrittore, ormai quasi cieco, lunedì a Siracusa interpreterà Tiresia

Le pagine scorrono fra vari colpi di scena. Uno anche sentimentale: il commissario, mentre il rapporto con la storica fidanzata Livia sembra inabissarsi, non resta indifferente al fascino di un'altra donna

Salvatore Lo Iacono
PALERMO

Lo sguardo è spento, la vista si è esaurita, ma con gli occhi dell'immaginazione, Andrea Camilleri vede benissimo, anche più di tanti altri. Il più abile e prolifico intrattenitore della narrativa italiana contemporanea – e intrattenitore non è una parolaccia, anche perché tra le righe si leggono sprazzi di riflessioni e prese di posizione, ed echi di grandi letture – è ormai cieco, come Omero, come Jorge Luis Borges, come Tiresia, che lo stesso scrittore empedocloino interpreterà lunedì al teatro greco di Siracusa, in uno spettacolo scritto da lui stesso e diretto da Roberto Andò. È cieco Camilleri, ma la sua fantasia è sempre un pozzo delle meraviglie. E non si ferma alla veneranda età di 92 anni, 93 fra qualche mese.

Ha appena sfornato l'episodio numero 26 della serie di gialli – tradotti in quasi quaranta Paesi – con protagonista il commissario Salvo Montalbano, icona della penisola a cavallo tra ventesimo e ventunesimo secolo, recordman di audience nelle serate televisive in salsa fiction, grazie all'interpretazione di Luca Zingaretti, felicemente im-



Luca Zingaretti, che interpreta il commissario Montalbano, insieme allo scrittore Andrea Camilleri

giornato nel personaggio. La casa editrice Sellerio ha appena pubblicato «Il metodo Catalanotti» (304 pagine, 14 euro), volume destinato a dominare le classifiche dei libri dell'estate alle porte, tanto da essere schizzato in vetta ancor prima dell'uscita, solo sulla base delle prenotazioni dei vari store on line. Si sono già tutti inchinati, il bestseller americano Patterson (che firma un romanzo a quattro mani con

Bill Clinton, ex presidente degli Usa), i tascabili di Philip Roth, genio appena defunto, che sono tornati di moda, e campioni di vendite come Joël Dicker e Paolo Giordano.

Con il più recente episodio della serie di Montalbano – l'ultimo e conclusivo è già scritto, dovrebbe intitolarsi «Riccardino», alla Sellerio lo custodiscono da una dozzina d'anni e potrebbe anche essere

pubblicato postumo, per volere dell'autore – i lettori di Camilleri assaggiano bastone e carota. Sono rassicurati e irretiti, ma allo stesso sorpresi. Trovano schemi consolidati, il piccolo universo conosciuto, Vigata, la lingua consueta, il mélange italo-siciliano da laboratorio, e i protagonisti della commedia umana che ruotano attorno al commissario più famoso d'Italia. Sbuca però qualche guizzo inaspettato,

una miscela di commedia e dramma che contribuirà all'ennesimo successo.

Che fine hanno fatto Montalbano, Augello, Fazio e Catarella? Ben caratterizzati, riconoscibilissimi, sono immarcescibilmente al loro posto. Specie Augello, il più sensibile alle grazie femminili, protagonista delle prime pagine con il più efficace colpo del «repertorio», una delle sue avventure adulterine. È lui che bussa, trafelato, alla porta di Montalbano e accende la scintilla narrativa. La vittima, l'ennesimo «cataferzo», su cui ruota la principale indagine del commissario è un «cinquantino», Carmelo Catalanotti, appassionato di teatro e regista di drammi borghesi, inventore di un metodo per liberare gli attori da qualsiasi inibizione. Mai come questa volta – sullo sfondo un'attualità vicinissima al presente, colta nel passaggio fra l'Italia di Renzi e quella della cosiddetta terza repubblica – i personaggi sembrano maschere, se non marionette di un «puparo» scatenato, e mai come questa volta la scena del crimine appare come la quinta di un teatro. Evidenti le ascendenze pirandelliane e delle avanguardie novecentesche. Ma niente paura, le pagine scorrono come sempre, fra vari colpi di scena. Uno anche sentimentale: il maturo commissario, mentre il rapporto con la storica fidanzata Livia sembra inabissarsi, non resta indifferente al fascino di Antonia, che lo aiuterà a sbrogliare il caso Catalanotti. (SUI)

QUANDO SARAI NEL VENTO

Il padre perduto, Di Fiore lascia il segno

Un romanzo poderoso, in cui lo stile è la cifra distintiva, che si svolge in mezzo mondo, dal Cilento a Parigi, passando per l'Aquila del dopo terremoto, l'Argentina e gli Usa. È «Quando sarai nel vento» (508 pagine, 18 euro) di Gianfranco Di Fiore, edito da 66hand2nd, a sette anni dal felice esordio con «La notte dei petali bianchi». Abbondanti le citazioni letterarie, cinematografiche e musicali, i modelli ambiziosi sono certi romanzi postmoderni Usa. Il protagonista, Abele, intraprende un lunghissimo viaggio per cercare un padre mai conosciuto, un viaggio che lo cambierà per sempre. (SUI)

ANIME PERSE

Piersanti poeta tra i corridoi della follia

Un poeta che scrive un libro di racconti, con un fil rouge ben chiaro: le storie di uomini e donne che hanno commesso crimini in preda alla follia, ospiti di centri di recupero dell'alto Montefeltro – gli ex manicomi criminali – in cerca di una difficile reintegrazione in società. L'approccio di Umberto Piersanti, autore di «Anime Perse» (192 pagine, 18 euro), pubblicato da Marcos y Marcos, non è quello del sociologo o dello psicologo. E nemmeno fa cronaca. Le istantanee e i ritratti del disagio sono al servizio di un preciso (e poetico) lavoro sulla scrittura. Un volume di piacevole inattualità nel panorama italiano. (SUI)

MAESTOSO È L'ABBANDONO

Gamberini, un disperato bisogno d'amore

Un disperato bisogno d'amore, una strisciante inquietudine. Ne sa qualcosa Maria, personaggio principale del debutto di Sara Gamberini, per le edizioni Hacca, il romanzo «Maestoso è l'abbandono» (201 pagine, 15 euro). Figlio di certa tradizione novecentesca «Maestoso è l'abbandono» racconta, con una prosa piuttosto poetica, gli appigli a cui cerca di aggrapparsi una donna in preda a sensi di colpa e paure (specie quella della separazione dagli altri, con radici nell'infanzia) e contro i propri fallimenti: religione, psicologia, una relazione più o meno stabile, anche se molto complessa. (SUI)

ROMANZI. Uno dei racconti di «La treccia» della regista francese Laetitia Colombani dedicato all'isola. E il libro diventerà presto un film

Giulia, l'eroina palermitana che fabbrica parrucche

PALERMO

Una quarantenne regista francese fa il botto in patria con il primo libro di narrativa, un inno al coraggio delle donne e... c'entra anche la Sicilia; Palermo, infatti, è la città in cui è ambientata una delle tre storie che costituiscono «La treccia» (291 pagine, 16,90 euro) di Laetitia Colombani, romanzo che per l'Italia s'è aggiudicato la casa editrice Nord, che l'ha pubblicato nella traduzione di Claudine Turla. Tre donne, lontanissime nello spazio, e alle prese con problemi che squarciano le loro vite, finiranno per essere legate – lasciamo al lettore capire come e perché – inestricabilmente, come i fili rossi uniti nella copertina celeste. Colombani delinea le vite di tre «lottatrici»: l'indiana Smita, che appartiene alla casta degli intoccabili, pulisce latrine ed è sposata con un cacciatore di

ratti, ma sogna per la figlia un futuro migliore; la palermitana Giulia, figlia di un imprenditore costretto al coma dopo un incidente; la canadese Sarah, madre di tre bambini, con due divorzi alle spalle, avvocato che per la professione ha sacrificato tutto, a cominciare dagli affetti, e che deve lottare contro il male più temuto, un cancro.

La Palermo tratteggiata da Colombani – al netto di qualche spaccato folkloristico e stereotipato («qui gli uomini amano parlare, soprattutto di sé. Il ruolo delle donne è ascoltarli») e di qualche giudizio tranchant tutto da verificare («La società siciliana guarda con diffidenza agli immigrati») – non è la fantasia di una letterata in cerca di facili esotismi. Lo spaccato palermitano si regge su Giulia, grande lettrice, frequentatrice di biblioteche, che prende su di sé la responsabilità di sal-



La regista francese Laetitia Colombani

vare l'azienda di famiglia, un laboratorio di parrucche e toupet ottenuti da capelli veri (l'antica arte della «cascatura»), sull'orlo del fallimento. Non mancherà una storia d'amore, con Kamal, rifugiato di fede sikh, un'avventura in nome della passione, la corte di un facoltoso concittadino. Il minimo comun denominatore di questi tre destini femminili, che nulla sembrano avere in comune, è essere a un punto cruciale delle proprie esistenze, condurre una coraggiosa lotta alle discriminazioni, una feroce battaglia per la libertà, per dare una sterzata a tutto ciò che le circonda. Molto semplice e accessibile nella forma, carico di messaggi positivi e ottimistici, «La treccia» si legge in un fiato. E tra due anni arriverà nelle sale l'adattamento cinematografico della stessa Colombani. (SUI)

IL SAGGIO. Nel volume edito da Sperling&Kupfer Massimo Gamba ricostruisce la vicenda umana e professionale del giornalista ucciso dalla mafia

Omaggio a Pippo Fava, uno spirito libero che amava la vita

PALERMO

Non c'è spazio per la didascalica, né per l'agiografia. È la storia documentatissima di uno spirito libero, di un uomo molto creativo e carismatico, amante della vita, artista a tutto tondo, non solo giornalista, ma anche pittore e, non va dimenticato, formidabile scrittore («Prima che vi uccidano» è nel catalogo Bompiani, «Passione di Michele» è pubblicato da Mesogea). Di un grandissimo, spietato e fiero oppositore e fustigatore della mafia, naturalmente, che non ambiva a essere un eroe, ma solo a raccontare i fatti.

Giuseppe Fava, siracusano di

Palazzolo Acreide, ucciso a Catania nel 1984 da sicari mafiosi che gli spararono alla testa, non è un «santino» per come lo racconta Massimo Gamba in «Pippo Fava. Un antieroe contro la mafia» (261 pagine, 17,50 euro), edito da Sperling&Kupfer.

Piuttosto è «semplicemente» un giornalista che venerava la verità e dava sempre il massimo, fuori d'ogni tentazione di retorica. Scontrandosi, inevitabilmente, nella quotidianità, con gli intrecci e le connivenze fra mafia e pezzi di politica, economia e informazione.

Il volume (con prefazione di Gian Carlo Caselli), pubblicato



Il giornalista Pippo Fava

inizialmente nel 2010 e adesso aggiornatissimo, è anche uno spietato atto d'accusa contro un sistema malato, complementare alla mafia. Sull'omicidio, scrive Gamba, la verità è «spaziata, incompleta» e i mandanti «probabilmente sono tanti», oltre al condannato Nitto Santapaola, dominus della mafia catanese degli anni Ottanta.

La sua fine era iniziata con la stesura e la pubblicazione di un articolo intitolato «I quattro cavalieri dell'apocalisse mafiosa»: un'inchiesta sulle attività illecite degli imprenditori catanesi Carmelo Costanzo, Gaetano Graci, Mario Rendo e Francesco Finoc-

chiaro e di altri personaggi come Michele Sindona, messi in relazione al clan Santapaola. La morte del fondatore del giornale I Siciliani, in un certo senso, è andata avanti anche dopo il suo omicidio.

Oltre alle intimidazioni in vita, fu screditato post-mortem, quasi dileggiato. E, peggio, la sua vicenda fu al centro di ignobili deprezzamenti, anche all'interno della propria categoria, con Gamba che fa nomi e cognomi, senza sconti.

Il libro è una testimonianza di alto valore etico, impreso da una quarantina di immagini fotografiche d'epoca. (SUI)